

Le indomite ragazzine di *Mustang*



Rubrica a cura di Italo Spada

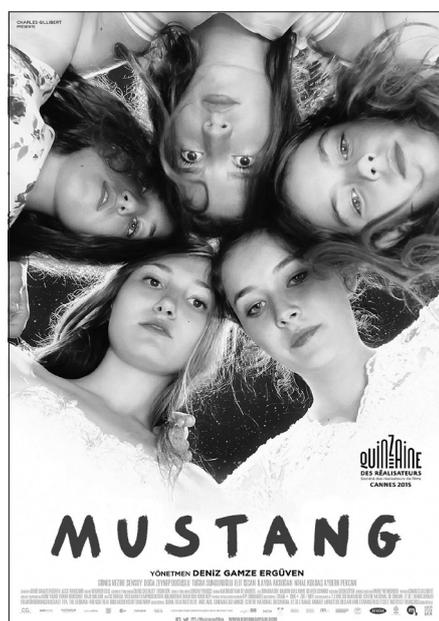
Comitato per la Cinematografia dei Ragazzi, Roma

Mustang

di Deniz Gamze Ergüven

con Günes Sensoy, Doga Zeynep Doguslu, Elit Iscan, Tugba Sunguroglu, Ilayda Akdogan
Francia, 2015

Durata: 94', col.



I mustang sono cavalli non domati. Simbolicamente, richiamano l'amore per la libertà. In un paesino turco sulle sponde del Mar Nero, accudite e sorvegliate dalla nonna-tradizionalista e dallo zio-padrone, vivono cinque ragazzine orfane, protagoniste del primo film della regista naturalizzata francese, Deniz Gamze Ergüven. Siamo alla fine dell'anno scolastico. Saluti tra compagni e qualche lacrimuccia della piccola Lale per la maestra che non rivedrà alla ripresa delle lezioni perché ha ottenuto il trasferimento a Istanbul. Poi tutte a festeggiare. Il mare è a due passi, la giornata calda e un tuffo in acqua con i compagni maschi è troppo allettante. Giochi innocenti che non sfuggono agli occhi di una comare pettegola e impicciona che va a riferire tutto a chi avrebbe dovuto sorve-

gliare. Botte, ispezione corporale per assicurarsi che la verginità è salva, sequestro di computer e telefono, segregazione totale. Per Nur, Ece, Selma, Sonay e Lale l'inizio dell'estate si trasforma nella fine della libertà. Per non correre altri rischi, i responsabili delle fanciulle in fiore decidono di sostituire l'insegnamento scolastico con l'attivazione di corsi casalinghi di economia domestica e organizzano incontri con altre famiglie, finalizzati ad affrettare le nozze. Che le ragazze siano ancora immature, non conoscano i futuri mariti e non abbiano voglia di accasarsi è di secondaria importanza. Prima o poi, a sentire la nonna, arriverà anche l'amore. Ma non tutti i cavalli selvaggi accettano la cavezza. La prima sorella riesce a imporre la sua preferenza, la seconda subisce passivamente, la terza si suicida, la quarta e la quinta si ribellano e scappano via di casa. Presentato alla "Quinzaine des Réalisateurs" di Cannes 2015 e premiato con il "Label Europa Cinemas", *Mustang* mira a denunciare la segregazione delle adolescenti e il problema delle spose bambine, richiamando altre opere già passate sugli schermi. Ne scegliamo tre: *Il giardino delle vergini suicide* (1999) di Sofia Coppola, *La mela* (1998) di Samirah Makhmalbaf, *Water* (2005) di Deepa Mehta. L'acostamento a registe di varia nazionalità – statunitense, iraniana e indiana – non è casuale; si vuole, infatti, evitare di collocare *Mustang* nella sola Turchia e inserirlo in una ben più vasta cornice. In troppe parti del mondo esistono ancora bambine e adolescenti vittime di tradizioni ancestrali, mentalità grette, violenze psicologiche e corporali. E non tutte hanno la forza dei cavalli selvaggi. Deniz Gamze Ergüven affida la narrazione alla voce fuori campo di Lale, la più piccola e la più combattiva delle cinque sorelle, come a voler suggerire che per cambiare qualcosa bisogna sperare nella vitalità e nel coraggio delle nuove generazioni. È lei a

lanciare il guanto di sfida e a guidare la riscossa. Prima di ricorrere alla fuga – *extrema ratio* per evadere da un carcere fatto di porte chiuse, sbarre, tradizioni, violenze, imposizioni – Lale tenta altre strade, ma ci sono adulti schiavi delle consuetudini che non capiscono la voglia di felicità, non afferrano l'ironia, non accettano il dialogo, non hanno intenzione di mettere in discussione le loro idee, restano insensibili persino di fronte alla tragedia. Gli aiuti le arrivano solo fuori dalle mura di casa: nel camioncino di un giovane amico che le insegna come inserire le marce dopo la messa in moto e sull'uscio dell'amata maestra ritrovata. Ovvero dove non ci sono amori imposti con la forza e dove non è negata l'istruzione. Sorvolando su qualche ingenuità narrativa (la ripresa televisiva che, guarda caso, inquadra le sorelle nella sortita allo stadio per vedere il Galatasaray rischia di richiamare la scena dei due comparati imbroglioni in "Totò, Peppino e i fuorilegge"; comica e surreale è la sequenza della zia che per evitare altre botte alle nipotine irriducibili lancia sassi e riesce a interrompere l'energia elettrica in tutto il paese; poco credibile la fruttuosa lezione di guida del camioncino; troppe le sortite fuori casa senza essere viste ecc.), è su altro che bisogna riflettere. Su cosa? Sull'amara constatazione che, nonostante i progressi del Duemila, esistono ancora mondi radicati nell'oscurantismo. Non siamo di fronte a pedofili e/o mostri, ma in un contesto di "carceri a catena" dove anche gli adulti risultano vittime di limiti culturali invalicabili. L'estate dei cambiamenti non arriva in una sola direzione e c'è da sperare che la fuga delle "cavalline" ribelli serva da lezione non solo alla piccola comunità del paesino turco, ma anche alla grande massa di pettegole e maschilisti, ahinoi ancora fiorente in troppe parti della terra.

✉ italospada@alice.it